

PAROLE
PER L'ANIMA

CARLO MARIA MARTINI

PAROLE
PER L'ANIMA

Dizionario spirituale

PIEMME

Questo libro è la riedizione rivista del volume *Dizionario Spirituale*, Piemme 1997.

ISBN 978-88-566-3433-4

I Edizione 2017

© 2017 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2017-2018-2019 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

L'alfabeto dello Spirito

A come Accoglienza, Ascolto, Attenzione...

B come Beatitudini, Battesimo, Beni...

C come Compassione, Comunicazione, Conversione...

Scandito sull'alfabeto dello Spirito questo piccolo tesoro martiniano offre riflessioni per orientare il quotidiano e alimentare la vita interiore. Oltre centocinquanta voci che interpretano i desideri più profondi dell'uomo e le aspirazioni di quanti sono alla ricerca di valori preziosi per l'oggi.

Le parole di questo dizionario aiutano il lettore a penetrare nelle pieghe delle proprie relazioni affettive e negli abissi misteriosi dell'amore di Dio.

Un piccolo scrigno a cui attingere ogni giorno per la meditazione personale.

Prefazione

Se scandagliamo con onestà e con magnanimità nel nostro cuore, forse tutti avvertiamo oggi l'esigenza di orientamento, di chiarezza, di verità. Vorremmo però sperimentare il rasserenamento e l'umile sicurezza, unitamente a un po' di calore, di comprensione, di amabile e robusta umanità.

Se si dovesse esprimere il tutto in un grido, riecheggerebbe così: «Dimmi la verità, ma aiutami a vivere con un po' di gioia». Il che non è contrastante; è, quasi doverosamente, componibile.

Disorientati infatti non sono solo i giovani, tanto incerti di fronte a un futuro carico di difficoltà rispetto al lavoro, alla stabilità dei rapporti interpersonali, alla possibilità di inserimenti sociali motivati e accoglienti. Anche tanti adulti, genitori e professionisti, hanno visto rovinosamente crollare sicurezze, più o meno false, su cui facevano poggiare le proprie motivazioni di vita.

Il Dizionario Spirituale del compianto Arcivescovo di Milano Cardinale Carlo Maria Martini ci è posto tra le mani, in modo sommo, con garbo, con l'unica pretesa di

essere a disposizione nell'eventualità che si volesse ascoltare una voce autorevole, piena di benevolenza, con un fermo e forte ancoraggio, propositiva.

Non è un dizionario elaborato con criteri di scientificità in ordine allo studio e alla informazione per la ricerca.

È un dizionario nato dalla vita; offre le riflessioni e i pensieri, esposti e scritti in circostanze diversissime e a uditori disparati, con parole scaturite da un cuore di pastore attento, altamente responsabile, chinato e affiancantesi come guida, per rispondere a tutte le più serie esigenze umane e per orientare e interpretare i drammi ricorrenti. Il punto di vista da cui l'autore si pone è ben preciso; è quello di un Vescovo. Il Cardinale Carlo Maria Martini vuole comunicare la Parola di Dio; vuole donare Gesù «chiave interpretativa e risolutiva di ogni problema umano».

È dunque un libro di vita, scandito sulle lettere dell'alfabeto (dizionario: per facilitare la scelta delle parole e perché la consultazione della singola voce illumini e nutra), proprio come i bambini ebrei facevano quando apprendevano a memoria le strofe del salmo 118: lode al Signore, poesia e preghiera.

Riteniamo, senza alcuna enfasi, che questo libro sia un piccolo grande dono: fa pensare, aiuta a ricordare, facilita l'esperienza della gioia e, con ferma benevolenza, apre il cuore all'incontro con Gesù, la Parola che si è fatta carne, per la salvezza di tutti.

+ Luciano Pacomio
Vescovo di Mondovì

A come...

Accoglienza

«Fratelli, accoglietevi gli uni gli altri, come Cristo accolse voi.» L'espressione «gli uni gli altri» si riferisce a due gruppi ben precisi che si distinguevano e, in qualche modo, si contrapponevano nella comunità di Roma a cui Paolo scrive la lettera all'inizio dell'era cristiana: gli ebrei e i pagani, i cristiani provenienti dall'ebraismo e quelli provenienti dal paganesimo.

L'esortazione conclude la riflessione sul tema specifico della lunga *Lettera ai Romani*: dal momento che l'uomo è salvato mediante la fede in Cristo Gesù, non c'è ormai più differenza di gruppi etnici o razziali nella Chiesa, nella storia e nel mondo, perché tutti sono ugualmente salvati e tutti devono accogliersi reciprocamente.

Che cosa dice a noi questa esortazione scritta 1900 anni fa? che cosa dice al nostro mondo, alla nostra situazione storica, civile, sociale, politica?

La risposta non cambia: dice di accoglierci gli uni gli altri, come Cristo ha accolto noi.

Un tempo si trattava di ebrei e pagani; oggi si tratta di ebrei e non ebrei, ebrei e arabi, cristiani e musulmani. Tutti siamo stati anzitutto accolti e amati da Dio. Al di là di tante diversità, c'è un amore di fondo misericordioso di Dio per gli uni e per gli altri.

Evidentemente per molti c'è un cammino religioso da compiere, c'è una ricerca più profonda del senso del mistero di Dio, c'è una comprensione del mistero di Cristo; in primo luogo, però, c'è all'inizio un amore misericordioso che ci incalza, ci spinge, ci obbliga ad accoglierci, a parlarci, ad amarci¹.

Adorazione

Che cosa vuole essere l'adorazione eucaristica che talvolta non comprendiamo bene?

Vuole essere la coltivazione di un atteggiamento stupito di fronte al Cristo che dà la sua vita per noi, di fronte al suo amore infinito di cui siamo indegni e che pure ci coglie con infinita misericordia nella nostra povertà. L'adorazione eucaristica è cultura nel senso più profondo.

Quando si parla di cultura e di ciò che è premessa necessaria della cultura, si parla di coltivare alcuni atteggiamenti di fondo senza i quali nessuna cultura è reale e penetrante. L'adorazione è, propriamente, coltivazione dei sentimenti di umiltà, povertà, riconoscenza e perciò di eucaristia, di ringraziamento

ammirato e pieno di stupore di fronte al dono di Dio.

Questi sentimenti, coltivati nell'adorazione, ci fanno vivere pienamente anche la messa e la comunione eucaristica. Allargando il discorso vorrei dire che l'atteggiamento di adorazione è importante non soltanto perché l'eucaristia abbia la sua forza in noi, ma pure perché la Parola abbia la sua forza in noi. La Parola è un dono che comprende l'imprevedibilità appassionata di Dio e che sempre ci coglie nella nostra sprovvedutezza. Soltanto così si rivela come parola vivente, che ha da dirci qualcosa di nuovo che non conosciamo ancora, se ci mettiamo di fronte ad essa in reale ascolto².

Afflizione

Qual è la realtà nascosta nella misteriosa frase di Gesù: «Beati gli afflitti»?

Chi sono questi afflitti? quale situazione interiore determina il loro atteggiamento?

Ripensiamo al pianto di Gesù sopra la sua città o per l'amico Lazzaro da poco morto. È un pianto che nasce da un drammatico contrasto interiore. Chi si esprime con il gesto delle lacrime è uno che vive straziato da un confronto tra il desiderio e la visione interiore del regno di Dio e della sua pienezza di vita e di pace, e la visione contrastante di morte che gli sta intorno. Non si tratta quindi di una semplice emozione negativa per la privazione di un bene a noi caro: si

tratta di un lacerante contrasto tra il bene sommo di Dio, il dono della sua amicizia e le intollerabili situazioni di miseria e di morte che nascono dal rifiuto dell'amore di Dio.

L'afflizione proclamata come una beatitudine fluisce da uno sguardo contemplativo rivolto al mistero infinito di Dio e insieme da una considerazione piena di amore, di tenerezza e di compassione sulla condizione umana.

Per questo è un atteggiamento proprio dei santi, di coloro cioè che hanno guardato con realismo e con amore all'uomo, avendo gli occhi purificati e resi compassionevoli dalla visione di Dio.

Comprendiamo allora che la santità non è affatto evasione dall'umano, non è il cullarsi nei sogni.

La santità è la capacità di cogliere, con uno sguardo puro, il dramma dell'uomo, le sue sofferenze e la contraddizione della sua condizione storica.

Da un simile sguardo nascono le denunce e le ammonizioni profetiche³.

Agire

La modalità dell'avere ha certamente elementi positivi; essa svela il bisogno insito nella persona di espandersi e di disporre di strumenti.

Ma là dove l'avere sembra esprimere tutta la sua forza solo radicandosi in un «Io» assoluto come l'ultima manifestazione della propria identità, allora nasce la conclusione: Io sono in quanto ho; ciò che ho

– denaro, prestigio, potere, influenza – è ciò che mi qualifica, che mi fa semplicemente essere.

Agire è più che acquistare potere, è più che dominare ed è più che possedere; è scrivere la pagina della propria libertà e della propria dignità sul terreno duro dei processi storici.

Allora, la vita delle persone, il loro incontro e il loro comunicare si aprono alla questione dei significati ultimi.

Al di là dell'autonomia e del potere, si fa strada lo spazio della libertà, la possibilità del riconoscimento dell'altro, del dono di sé. E così, soltanto così, si supera la cattiva coscienza di un egocentrismo che rimanda sempre oltre, verso un godimento effimero, verso un tempo libero, concepito come pura evasione. Tutto ciò tradisce la convinzione che di fatto il tempo del lavoro e dei processi economici sia un tempo di condizionamenti e di prigionia.

L'uomo è se stesso solo se può esserlo in ogni momento della sua attività e in ogni dimensione della sua personalità⁴.

Alleanza

L'alleanza dice il legame profondo che univa l'antico Israele con Dio e lo faceva «suo popolo»; il dono del Cristo sacrificato per noi ha come fine la creazione del nuovo popolo di Dio.

L'alleanza ricorda l'instancabile amore con cui Dio, fin dalla creazione, ha trattato l'uomo come un amico,

ha promesso una salvezza dopo il peccato, ha scelto i patriarchi, ha liberato Israele dall'Egitto, l'ha accompagnato nel cammino attraverso il deserto, l'ha introdotto nella terra promessa segno dei misteriosi beni futuri, l'ha aperto alla speranza con la promessa del Messia e dello Spirito.

Nella concezione biblica l'alleanza è dunque il principio che costituisce e configura tutta la vita del popolo. Accolta mediante il culto e la legge, essa plasma, momento per momento, tutta l'esistenza. Promessa come «nuova» alleanza nella predicazione profetica, essa è vista come principio divino che risiede nelle profondità del cuore e dal di dentro muove, orienta, influenza tutta la vita⁵.

Amore

Che cosa è amore? Chiamo amore quell'esperienza intensa, indimenticabile e inconfondibile che si può fare soltanto nell'incontro con un'altra persona.

Non c'è quindi amore con una cosa astratta, con una virtù. Non c'è amore solitario. L'amore suppone sempre un altro e si attua in un incontro concreto. Per questo l'amore ha bisogno di appuntamenti, di scambi, di gesti, di parole, di doni che, se sono parziali, sono tuttavia simbolo del dono pieno di una persona ad un'altra.

Amore è dunque incontrare un'altra persona scambiandosi dei doni, è esperienza in cui si dà qualcosa di sé e c'è più amore quanto più si dà qualcosa di sé.

L'amore è un incontro in cui l'altro ci appare importante, in un certo senso più importante di me: così importante che, al limite, io vorrei che lui fosse anche con perdita di me. Uno scopre di essere innamorato quando si accorge che l'altro gli è divenuto, in qualche modo, più importante di se stesso. Per questo l'amore realizza qualcosa che potremmo chiamare un'estasi, un uscire da sé, dal proprio tornaconto: una sorta di estasi in cui io mi sento tanto più vero e tanto più autentico, tanto più genuinamente io quanto più mi dono, mi spendo e non mi appartengo più in esclusiva⁶.

Annuncio

Il primo annuncio, quello da cui è nato tutto il movimento cristiano, è stato l'annuncio che Gesù di Nazaret, quello che era stato ucciso, era risorto.

Questo fatto è molto importante, perché ci permette di chiarire che il cristianesimo non ha avuto un'origine di tipo ideologico. Non è nato, per esempio, dalla predicazione della fratellanza tra gli uomini, o dalla proclamazione della paternità di Dio (come aveva sostenuto Hamack). Al suo primo sorgere non si trova né una formula teologica, né un programma di rinnovamento morale, ma la semplice affermazione che Gesù di Nazaret, che era stato crocifisso, vive.

Era questa l'impressione che anche un magistrato romano poco interessato alle questioni religiose,

come il procuratore Festo, aveva ricavato dalle accuse formulate contro l'apostolo Paolo. Esse riguardavano «Un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita».

In che maniera i primi cristiani annunciavano che Gesù era vivo? quali erano le formule, le espressioni, il linguaggio?

I primi discepoli si esprimevano realisticamente così: Gesù di Nazaret è risorto, e noi l'abbiamo visto. Non si trattava dunque né dell'idea di un Cristo vagamente vivo nella memoria dei discepoli e neppure di una speranza che permaneva al di là di tutte le sconfitte. Ci troviamo di fronte alla testimonianza concretissima di un incontro tra persone⁷.

Ascolto

«Sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola.» Sedersi ai piedi di qualcuno è l'atteggiamento del discepolo rispetto al Maestro. Nel libro degli *Atti degli Apostoli*, per esempio, quando Paolo racconta la sua vita, dice: «Io da giovane sedevo ai piedi di Gamaliele a Gerusalemme», ero suo discepolo, lui era il mio maestro. È interessante l'atteggiamento di Maria (la sorella di Marta) perché nel Vangelo vediamo come discepoli soltanto degli uomini, gli apostoli. Qui viene messa in luce una donna, come discepola che ascolta le parole del Maestro. Ci viene alla mente un'espressione di Gesù: «Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Maria vive la beatitudi-

ne evangelica, la beatitudine dell'ascolto della Parola. È l'immagine perfetta del discepolo, dell'umanità in ascolto della parola di Dio, ed è immediatamente l'immagine che ci richiama la figura della perfetta ascoltatrice, Maria madre di Gesù, che dice: «Si faccia di me secondo la tua parola». E si può dire della sorella di Marta quello che è scritto di Maria madre di Gesù: «Conservava queste parole meditandole nel suo cuore».

Maria di Nazaret e Maria di Betania sono il modello dell'ascolto, del discepolo che interiorizza la Parola, che la sa ricevere, il modello della contemplazione, l'immagine della Chiesa che ascolta mettendo come priorità la parola di Dio, l'ascolto del Signore⁸.

Attenzione

Attenzione è un atteggiamento vigilante dell'io sugli altri, è una trasparenza di sguardo, una prontezza a notare segni di sofferenza intorno a sé, a donarsi.

Attenzione è un trasalire trepido del cuore ogni volta che viene violata la delicatezza, il rispetto, il riguardo dovuto alle persone. Attenzione è per esempio, quando si è in auto o in moto, fermarsi prima delle strisce mentre un pedone deve attraversare e non volteggiargli attorno quasi fosse un birillo.

Attenzione è evitare di fumare quando ciò dà fastidio agli altri. È saper prendere la giusta distanza da sé e dagli eventi, per capire ciò che obiettivamente avviene.

Attenzione è dunque amore vero, delicato, disinteressato, preveniente.

Ancora, attenzione è ciò che prova una madre verso la creatura che si sta formando in lei; è l'atteggiamento di un padre verso un bambino che gioca nel cortile accanto; è l'attitudine di un ospite cortese, premuroso ma non invadente.

L'attenzione è una qualità umana necessaria e previa al cammino spirituale.

Ognuno troverà certamente, nella sua esperienza, l'aiuto per entrare in questo stato di grazia dell'esistenza, nel quale possiamo compiere cose splendide. È lo stato di grazia di cui parla Gesù quando dice: Tu ti stupisci di queste cose, ma ne vedrai di molto più grandi e ne farai anche di più grandi⁹.

Attesa

Chi, credendo alla promessa di Dio rivelata nella Pasqua, attende il ritorno del Signore e si sforza di vivere nell'orizzonte della speranza che non delude, sperimenta la gioia di sapersi amato, avvolto e custodito dalla Trinità santa. Come le vergini sagge della parabola, egli attende lo Sposo, alimentando l'olio della speranza e della fede con il cibo solido della Parola, del pane di vita e dello Spirito Santo che nella Parola e nel pane si dona a noi.

Vivere la spiritualità dell'attesa è vivere la dimensione contemplativa nella profonda consapevolezza dell'assoluto primato di Dio sulla vita e sulla storia.

Perciò l'atteggiamento spirituale della vigilanza è un continuo riferire al Signore che viene la propria vita e la vicenda umana, nella luce della fede che ci fa camminare da pellegrini verso la patria e ci permette di orientare a essa ogni nostro atto.

Il totale orientamento del cuore a Dio colma la persona della letizia e della pace proprie di chi vive le beatitudini. Essa non sperimenta naturalmente la beatitudine di chi si sente arrivato, bensì quella umile e fiduciosa di chi, nella povertà e nella sofferenza, nella mitezza e nella sete di giustizia, nella custodia del cuore e nel costruire rapporti di pace, si sa sostenuto dall'amore del Signore che è venuto, viene e tornerà nell'ultimo giorno.

La spiritualità dell'attesa esige quindi povertà di cuore per essere aperti alle sorprese di Dio, ascolto perseverante della sua parola e del suo silenzio per lasciarsi guidare da lui, docilità e solidarietà con i compagni di viaggio e i testimoni della fede che Dio ci affianca nel cammino verso la mèta promessa¹⁰.

Autenticità

Siamo tutti, sono anch'io con voi, in ricerca della verità, desideriamo la verità; la cerchiamo, la chiediamo, la vogliamo per ogni momento della nostra vita. E dovendo tradurre questa ricerca, almeno per me, io la traduco soprattutto come desiderio di autenticità.

Desidero, davanti al Signore e davanti a tutti voi, e ciascuno di voi certamente lo desidera come me, di

essere autentico. Vorrei cioè che esistesse una corrispondenza fra i gesti e le parole, una corrispondenza fra le parole e le azioni, una corrispondenza fra le promesse e gli adempimenti, una corrispondenza fra ciò che noi per grazia di Dio vogliamo essere e ciò che cerchiamo di essere e ci sforziamo di essere nella nostra vita quotidiana.

Desideriamo la verità, desideriamo l'autenticità, desideriamo che, nelle nostre parole, nei nostri gesti e nelle nostre azioni, tutto ciò che diciamo e che facciamo, corrisponda a ciò che il Signore ci mette dentro. Che non ci sia uno scarto, una distanza, un divario fra ciò che sentiamo e ciò che viviamo.

Cerchiamo dunque insieme l'autenticità, la desideriamo, la vogliamo nei rapporti di amicizia, di fraternità, nei rapporti di ogni giorno fra noi. E cerchiamo questa verità con delle caratteristiche particolari, che riassumo con alcune immagini che ricavo dal vangelo di Giovanni.

Cerco, o Signore, una verità che sia sorgiva come l'acqua, che sia semplice come il pane, che sia chiara come la luce, che sia potente come la vita

Nasce allora spontanea una preghiera. Chi ci darà quest'acqua sorgiva che non viene mai meno? chi ci darà il pane semplice del nutrimento quotidiano, di cui possiamo cibarci ogni giorno e che possiamo spezzare ai fratelli? chi ci darà questa chiarezza come quella della luce, di fronte alla quale non chiudiamo gli occhi? e chi ci darà la potenza della vita?

Ed ecco che il Signore ci risponde e ci dice: Io sono l'acqua viva; io sono il pane della vita; io sono la luce;

io sono la risurrezione e la vita. Io sono l'acqua viva che non viene mai meno e che toglie ogni sete, io sono l'acqua che zampilla per la vita eterna. Io sono il pane di vita: chi ne mangia non muore. Io sono la luce che risplende tra le tenebre e che le tenebre non possono coprire. Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto vivrà; e chi vive e crede in me, avrà vita eterna¹¹.

B come...

Battesimo

Il battesimo segna per ciascuno di noi l'abbraccio del Padre, è segno efficace delle relazioni vitali che il Padre, il Figlio e lo Spirito allacciano con noi, ci dona un cuore nuovo, ci rende capaci di obbedienza filiale – come Gesù – al disegno di amore di Dio.

Il battesimo segna anche per noi l'ingresso nella grande famiglia della Chiesa, ci abilita a celebrare l'eucaristia, ad ascoltare e a testimoniare la parola di Gesù, a vivere la carità fraterna, a mettere i nostri doni a servizio di tutti.

Il battesimo, infine, ci fa diventare segno di speranza per tutta l'umanità, perché crea in noi un'umanità nuova, libera dal peccato, pronta a entrare nei vari ambiti della convivenza umana, non con l'egoismo aggressivo di chi riconduce tutti e tutto a se stesso, ma con la ferma disponibilità di chi, lasciandosi attrarre da Cristo, è disposto ad aiutare, a collaborare, a servire, ad amare.

La meditazione sul nostro battesimo è sempre profondamente consolante.

È una meditazione che rasserena il nostro sguardo sul mondo. Anche se i problemi che abbiamo davanti sono enormi, il battesimo, fino a che continua a rivivere in noi e a generare sempre nuovi figli alla Chiesa, ci riempie di fiducia perché, nei battezzati, Cristo continua a vincere con l'amore il male che c'è nel mondo¹.

Beatitudini

Prima di delineare l'ideale del discepolo, povero in spirito, afflitto, mite, affamato di giustizia, le beatitudini esprimono la figura storica di Gesù che ha insegnato in quale modo ci si rapporta concretamente al Padre e ai fratelli. Solo se guardiamo a Gesù, le beatitudini rivelano il loro vero senso e la loro giustificazione, escono da quell'alone di paradossalità per cui noi le consideriamo come impossibili, come parte di un altro mondo, come irraggiungibili. Ciò che è impossibile a noi è possibile a Dio e quindi è possibile all'uomo e alla donna battezzati, chiamati alla santità.

In realtà, le beatitudini sottolineano un unico atteggiamento fondamentale: riconoscere il primato di Dio nella nostra vita, riconoscere il primato del Padre e quindi la necessità di affidarsi a lui. «Padre, tutto è nelle tue mani, tutto affido a te, tutto attendo e spero da te», dicono l'uomo e la donna delle beatitudini.

In questo modo le beatitudini rappresentano l'atteggiamento di chi, come Gesù, si fida completamen-

te del Padre e quindi è beato, è felice, perché nulla gli manca. E se anche deve passare momentaneamente per l'afflizione o la persecuzione, sa che il Padre sta preparando per lui un tesoro stupendo, una gioia indicibile e pregusta tale gioia dentro di sé, sentendosi così realizzato, autentico, completo.

La santità cristiana, descritta dalla figura delle beatitudini, vuol dire vivere il battesimo immersi nell'amore del Padre, nell'imitazione e nella grazia del Figlio e nella potenza dello Spirito Santo. A questo siamo chiamati ogni mattina quando ci svegliamo; a questo siamo chiamati in ogni momento della nostra giornata; è qualcosa che incombe su di noi come grazia e come amore del Padre nel sonno della notte, per attenderci come abbraccio di amore al risveglio del mattino. Tale è la vita dei santi, tale l'ideale di vita dei cristiani².

Benedizione

Il termine "benedizione, benedire" ha una particolare densità nella spiritualità ebraica. Detta dall'uomo, questa parola significa ammirazione, lode, ringraziamento. Detta da Dio significa garanzia di beni, promessa di favori, espressione di benevolenza, impegno di dono. L'importanza che riveste nella spiritualità ebraica è espressa molto bene da una parabola rabbinica, quella delle 22 lettere dell'alfabeto. Narra la parabola che quando Dio stava per creare il mondo con la sua parola, ciascuna delle 22 lettere dell'alfa-

beto ebraico pretendeva che il mondo fosse creato a partire da essa, e ciascuna adduceva le sue ragioni. Il racconto fa così passare una per una le singole lettere cominciando dall'ultima, la tau (per noi sarebbe la zeta). Tuttavia le ragioni portate da ciascuna lettera vengono respinte perché ogni lettera inizia non soltanto parole di bene, ma anche parole cattive. Dicendolo in italiano, la «z» è la lettera iniziale di zelo, però anche di zuffa; la «v» è iniziale di valore, ma pure di vendetta; e così via.

Arrivando, all'indietro, alla lettera «b», essa dice: «Signore del mondo, crea il mondo, ti prego, per mezzo di me, perché tutti gli abitanti del mondo ti loderanno ogni giorno per mezzo di me, come è detto: Benedetto sia il Signore ogni giorno per sempre».

Il Signore accolse la richiesta della lettera «b» e infatti la prima parola della Bibbia è bereshit, che significa «in principio»: «In principio Dio creò il cielo e la terra». E la lettera «b» è anche iniziale di «benedizione», «benedire», «benedetto». Benedetto sii tu, o Signore.

Il primato della benedizione è sottolineato con un altro detto ebraico: «Chi usa dei beni di questo mondo senza recitare una benedizione, profana una cosa santa»³.

Beni

C'è un nesso inscindibile tra i beni presenti e quelli futuri; e i beni presenti hanno a che fare con la speranza cristiana se sono visti come segno della bene-

volenza di Dio per l'uomo e anticipazione di quella benevolenza che accoglierà l'uomo, corpo e spirito, nella gioia della manifestazione definitiva del Regno. Benessere, salute, lavoro, ricchezza, gioia di vivere insieme e di costruire una buona società, sono per il cristiano forme della promessa di Dio, una promessa che però non si lega a una determinata realizzazione umana, bensì permane infallibile nel gaudio e nel dolore, nella luce e nell'oscurità, perché il suo termine ultimo comprende, non vanifica, i semplici adempimenti temporali trascendendoli.

Dio è colui che promette e mantiene anche quando siamo all'ombra della croce. Il prezzo della speranza è quindi la decisione dell'uomo di credere fermamente nella promessa di Dio e la disponibilità a leggere con gratitudine e stupore nei doni di questo mondo le anticipazioni del dono divino che attendiamo in pienezza⁴.